

Newsletter n. 1

Workshop

Il Lavoro AGILE o Smart Working visto dagli ERGONOMI
Ambiente Lavoro - Bologna

3 dicembre 2020 ore 9.00 – 13.00 / Room 2



L'iniziativa

Il campo d'intervento e le finalità dell'incontro

Il Lavoro Agile è regolato dalla Legge 81 del 2017 (art.18-23). Esso è stato richiamato dai DCPM del Governo per invitare le organizzazioni pubbliche e private a spostare a casa il lavoro di ufficio per evitare il diffondersi del contagio da Coronavirus

Alcuni Enti, prima che ciò accadesse, hanno condotto studi e sondaggi (vedi ENEA e CGIL) e altri hanno studiato il fenomeno e suggerito un set di accorgimenti per usare al meglio questa opportunità (vedi il progetto VELA). Altri hanno pubblicato delle raccomandazioni a cui attenersi (vedi INAIL) e altri ancora hanno provato a sviluppare una banca dati di best practice per usare questa nuova forma di lavoro in modo adeguato.

La Società Italiana di Ergonomia (la SIE), associazione, accreditata dal Ministero dell'Industria e dello Sviluppo (MISE), nel seminario che ha organizzato ad Ambiente & Lavoro, il 3 di dicembre 2020, ha voluto aprire un dibattito su come gestire il processo che si è sviluppato al riguardo e attivare una "rete" di collaborazioni per migliorare le modalità d'uso dello Smart Work a vantaggio di chi lo usa per lavorare, studiare e, più in generale, a vivere. L'altro intento è stato quello di cominciare a rappresentare ciò che già vanno facendo gli Ergonomi al riguardo e l'organizzazione che si sono dati per farlo. Infine si è voluto mettere in evidenza alcuni pericoli che la diffusione di questa pratica presenta, non solo per la salute delle persone che la usano, ma anche, più in generale, sulla gestione "del sapere" a livello mondiale.

Come si è attivato l'uso dello Smart working

Lo studio effettuato dall'ENEA e della CGIL ha evidenziato che la pratica era stata attivata da qualche tempo nelle imprese evolute e nella P.A con obiettivi diversi. Nelle imprese l'obiettivo perseguito è stato quello di dare maggiore flessibilità al lavoro di alcune funzioni aziendali, tutte quelle che girano intorno al "nucleo produttivo", con formule più tipiche del telelavoro che prevede un lavoro più libero, ma non necessariamente "a casa". Nella P.A. l'intento è stato quello di contenere i costi, sia individuali che sociali, dovuto alla concentrazione del lavoro d'ufficio. La ricerca, presentata dalla Marina Penna dell'ENEA, ha messo in evidenza che molte persone hanno apprezzato questa soluzione e una maggioranza di quelle ascoltate amerebbe continuare ad usarla, almeno in parte, per contenere i costi "dell'andare in ufficio" e per avere una maggiore libertà nell'organizzare il rapporto tra lavoro, casa e famiglia.

Con l'avvento della pandemia da Corona virus 19, il lavoro Smart è diventato, forzatamente e improvvisamente, un "lavoro a casa". Le imprese, le scuole, e gli altri enti della P.A. hanno chiesto che le attività svolte "in presenza" fossero spostate "a casa", non avendo il tempo per riorganizzarsi e per aiutare le persone a riorganizzare la propria attività. La paura del contagio ha indotto tutti a sopportare questa condizione forzata e fare conto sulle proprie risorse. Le organizzazioni si sono preoccupate essenzialmente di scegliere le tecnologie di comunicazione da utilizzare e le persone si sono trovate lo spazio all'interno della propria abitazione cercando di adattare, al contempo, i mobili disponibili e utilizzando spesso gli strumenti informatici personali.

Come ha messo bene in evidenza Gregorio Feigusch, EurErg, esperto di ergonomia fisica, le disposizioni di legge per aiutare i lavoratori, che costituiscono la categoria storicamente più protetta, non sono state pronte nell'assicurare che questa trasformazione potesse svilupparsi con oneri reciproci. Le imprese sono state inoltre perdonate per la crisi economica che le ha colpite; anzi esse hanno recuperato un apprezzamento sociale per il loro ruolo nel sostenere l'economia e l'occupazione. La P.A.: Enti, Scuola e Università, sono state invece trascurate perché l'attenzione si è concentrata soprattutto su come garantire, al loro interno, la sicurezza da contagio. La stessa INAIL si è adoperata nel formalizzare dei consigli e a suggerire degli accorgimenti per il lavoro in sicurezza a casa.

Cosa hanno fatto e fanno gli Ergonomi italiani

In questo contesto, allora, "cosa hanno fatto gli ergonomi italiani?" Ci si è chiesto!

"Quelli che operano come responsabili della sicurezza, gli RSPP" ha sostenuto Feigusch si sono impegnati moltissimo nell'organizzare la difesa da contagio e l'uso ottimale delle attrezzature per il lavoro di ufficio.

Gli Ergonomi hanno però anche trovato il tempo per animare dei dibattiti pubblici per mettere in evidenza le problematiche da affrontare (si veda il seminario effettuato prontamente il 20 maggio dalla Sezione della regione Lazio) e chiamare in causa i vari attori che, solo "assieme", possono trovare soluzioni praticabili, sostenibili e soprattutto partecipate e condivise. "La vocazione dell'Ergonomia è infatti proprio quella della "interdisciplinarietà" nell'affrontare, con il metodo della "progettazione partecipata", il miglioramento dei sistemi per perseguire il benessere degli esseri viventi che ne fanno parte o che li usano" – ha sostenuto Renato Di Gregorio, presidente della Sezione laziale. "Alcune definizioni che si trovano su internet sono superate e limitative perché si riferiscono prevalentemente al miglioramento delle condizioni del lavoro produttivo e degli esseri umani mentre sempre di più essa si occupa di tutti gli altri aspetti delle attività umane e del benessere degli altri esseri viventi con cui l'umanità convive" – egli ha aggiunto.

Proprio in questa prospettiva gli ergonomi si sono rimboccati le maniche e si sono adoperati in tutti i settori dove abitualmente operano per aiutare lo sviluppo delle trasformazioni necessarie. Molti di essi, che lavorano negli ospedali, sono stati occupati nella ristrutturazione necessaria a ospitare i contagiati, altri sono stati impegnati nel ridefinire i sistemi di sicurezza in tutti i luoghi dove si svolge qualsiasi tipo di attività umana per contenere le potenziali cause di contagio.

Altri sono venuti in soccorso della salute delle persone nello svolgimento delle attività a casa.

Raffaele Di Benedetto EurErg, presidente del Centro italiano di Ergonomia di Pisa, ha rappresentato come le aziende più avanzate, quelle con un respiro prevalentemente internazionale, hanno chiesto agli ergonomi di fornire consulenza di sistema ai propri lavoratori posti in smart working. A ciascuno di loro si va fornendo pertanto la necessaria consulenza su come organizzare lo spazio di lavoro, su come si struttura il posto di lavoro (sedia, scrivania, computer, mouse), su come si assicura una corretta illuminazione, su quale postura adottare, su quali esercizi fisici effettuare, su quali pause imporsi; su tutto cioè che va a vantaggio della salute dei lavoratori. "Ciò serve a prevenire quei malori che si accumulano nel tempo in modo poco evidente ma che poi affiorano a distanza di tempo, quando oramai il danno è fatto" - egli ha aggiunto.

Mentre si lavora in questo senso, gli ergonomi vanno sviluppando ricerche che aumentino la consapevolezza collettiva sulle attenzioni da porre per salvaguardare la salute dai malori indotti dalla sedentarietà. Francesco Draicchio un EurErg, responsabile del laboratorio di ergonomia dell'INAIL, ha raccontato gli studi che si vanno facendo nel mondo sugli effetti della sedentarietà. "Essa è causa di patologie di diversa natura che ad essa solitamente non si attribuiscono" – ha sostenuto – "fino addirittura a produrre forme tumorali" – ha concluso. Su un altro versante, Franco Lucchese, socio SIE, come tutti gli altri e docente alla Sapienza, Università di Roma, ha raccontato delle ricerche che va facendo da tempo sull'argomento e ha colto l'occasione del seminario per annunciare del finanziamento da parte

dell'Europa per studiare come strutturare al meglio i posti di lavoro a casa e misurare, in modo scientifico, il benessere che comporta l'uso di certe soluzioni e l'efficienza che esse consentono di ottenere.

Resta però la necessità di scegliere bene i software per il lavoro a casa e rivedere i processi organizzativi se, una volta superata la fase attuale di crisi indotta dalla pandemia, si vuole continuare ad usare in modo diffusivo lo smart working. Lo ha sottolineato il socio SIE, Giorgio Modoni, che lavora per una multinazionale proprio sui software che vengono usati e quelli che vengono costruiti ex-novo. La sfida che egli ha lanciato è stata duplice. “non sarà il caso” – egli si è chiesto “di occuparsi di costruire nuovi software per non essere costretti ad usare quelli già in essere?” – e ancora “Non è forse il caso di formare nuove professionalità per supportare le Organizzazioni a ristrutturare i processi così da usare al meglio le tecnologie di comunicazione che si deciderà di adottare?”.

A queste sollecitazioni si è aggiunta quella di Roberto Carella socio SIE, docente al politecnico dell'Università di Bari. Egli ha sottolineato la necessità di preservare la formazione in presenza per salvaguardare le conquiste di questi ultimi anni nell'adozione di nuove metodologie didattiche, più di tipo “progettuale” (come la Formazione-Intervento) che di solo “trasferimento”.

Egli ha pure messo pure in guardia tutti rispetto al pericolo che l'uso di piattaforme delle grandi holding finisca anche per concentrare nei grandi archivi tecnologici il sapere dei nostri docenti con il pericolo di risvegliarsi tra qualche tempo constatando di avere l'università di Google, anziché quella delle università locali!

Conclusioni

Insomma un seminario che ha messo in luce un fenomeno da studiare, per raccontare alcune soluzioni interessanti adottate e alcuni campi di ricerche in corso, ma che ha anche messo in luce alcune cose da fare e alcuni pericoli da cui difendersi. Esso ha evidenziato soprattutto la necessità di lavorare assieme per non rincorrere e sottomettersi ai cambiamenti, ma per governarli preservando la salute, garantire il benessere, ma anche proteggendo la democrazia e l'assetto di una società pluralistica e le diverse culture che la caratterizzano. La presenza territoriale degli ergonomi su tutto il territorio nazionale e in tutti i settori di vita, studio e lavoro può costituire un'opportunità da utilizzare per tradurre la tragedia procurata dal coronavirus in un cambiamento che consenta un miglioramento della vita e dell'ambiente entro cui essa si svolge.

Testo redatto da Renato Di Gregorio
Presidente SIELazio
segreteria@sielazio.it
3355464451

Le relazioni presentate al seminario sono reperibili sul sito www.sielazio.it

li. 6.12.2020